Le spietate azioni dei banditi ad Acireale e Torino

Forse una traccia per scoprire i rapitori del bambino siciliano

Rintracciato un furgoncino che pare sia servito ai sequestratori - I problemi della sicurezza nell'isola in un appello del compagno Occhetto - La famiglia Garis chiede la sospensione delle indagini (ma non il silenzio della stampa) sulla scomparsa del piccino

Il piccolo Pietro Garis

PALERMO, 25

Forse c'è una traccia per il sequestro del piccolo Luciano Privitera, il figlio decenne del ricco commerciante d'agrumi di Acireale, rapito l'altro giorno nel grosso centro agricolo catanese. I carabinieri della compagnia di Acireale hanno sequestrato un furgoncino.

La spietata azione dei banditi catanesi ha suscitato un moto di angoscia e di indignazione in tutta l'isola. In tema di reazioni e di iniziative politiche, occorre rilevare che il nostro partito ha proposto alle altre forze democratiche di giungere, nei prossimi giorni, ad un incontro per affrontare l'insieme dei problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico in Sicilia.

Questo appello è stato formulato dal segretario regionale siciliano del PCI, compagno Achille Occhetto, della Direzione, che ha dichiarato: «Bisogna che le forze sane e democratiche, davanti al pauroso vuoto di potere che si apre dinnanzi a noi come una voragine, sappiano indicare nuove certezze, costruire un nuovo ordine democratico. Sappiano che i soldi immondi ricavati dai riatti degli innocenti sono serviti in molti casi a finanziare le imprese banditesche della destra. Sono gli stessi che rubano, uccidono, scippano e poi reclamano l'ordine. Il governo sa da che parte viene tutta la violenza della società.

* * *

TORINO, 25

Nessuna novità ancora sulle indagini per il rapimento del piccolo Pietro Garis, sottratto l'altro giorno a Torino da due banditi, mentre si apprestava a salire sul pullmino della scuola. Stretto riserbo anche della famiglia Garis che, tramite il suo legale, avv. Paolo Emilio Ferreri, ha chiesto oggi che per facilitare eventuali contatti con i banditi vengano interrotte le indagini ma non il silenzio della stampa.

Ad Aviano, dove fu confinato

Oggi la tumulazione della salma di Levi

La sua figura commemorata a Eboli dal compagno Alinovi e a Potenza dal Consiglio lucano

EBOLI, 25

Eboli, la città che fa da sfondo al più famoso dei romanzi di Carlo Levi, ha tributato oggi solenni onoranze alla salma dell'illustre artista recentemente scomparso. La salma di Levi sarà domani tumulata ad Aviano, il piccolo centro lucano dove la scrittore fu esiliato dal fascismo.

Ad attendere ad Eboli la salma di Levi erano migliaia di lavoratori e di giovani nonchè folte delegazioni provenienti da altri centri della Campania ai quali si sono rivolti il sindaco Isaia Bonavoglia e il compagno Abdon Alinovi, segretario regionale e membro della direzione del PCI, che ha sottolineato il valore delle grandi lotte contadine degli anni Cinquanta e la continuità ideale e politica con le battaglie di oggi.

Alla solenne cerimonia erano presenti, con l'amministrazione comunale al completo, delegazioni parlamentari del PCI e del PSI, il segretario della Federazione comunista di Salerno Fichera, intellettuali e docenti universitari, una folta delegazione di braccianti e assegnatari della piana del Sele dove il lavoro era stato sospeso in segno di partecipazione al lutto.

Intanto la figura di Carlo Levi veniva solennemente commemorata anche a Potenza, nel corso di una riunione del Consiglio regionale di Basilicata. Hanno parlato il compagno Schettini, segretario regionale del partito; i presidenti della giunta e del consiglio; i consiglieri Cascino (PSI) e De Santis (PSDI).

La salma di Levi è vegliata questa notte ad Aviano in una camera ardente allestita nella casa dove l'artista abitò nel periodo trascorso in confino. Alla tumulazione della salma, che come si è detto avverrà domani, presenzieranno il presidente del Consiglio regionale di Basilicata, Peraggine; delegazioni delle amministrazioni provinciale e comunale di Matera; rappresentanze di Grassano; Tricarico e di altri comuni lucani; esponenti dei partiti antifascisti e dei gruppi meridionalisti di Puglia e Basilicata. La delegazione del PCI sarà guidata dal compagno Schettini.

La cerimonia — ad Aviano — cui parteciperanno anche le famiglie Levi e Sacerdoti e la pittrice Enriques in rappresentanza della signora Linuccia Saba — sarà aperta da un discorso del sindaco cui seguiterà la commemorazione ufficiale di Giulietta De Donato.

Documentata l'assurdità delle accuse del pretore

Livorno: partì dagli enti locali la denuncia degli inquinamenti

Conferenza stampa del sindaco, del presidente e dell'ex presidente della Provincia — I fatti che provano i continui interventi per la difesa dell'ambiente — Un comunicato della Federazione comunista livornese

Dal nostro inviato

LIVORNO, 25

Il pretore di Livorno De Renzis sembra aver costruito sulla sabbia il castello di imputazioni (omissione di atti di ufficio che avrebbe contribuito all'inquinamento dei canali, dei pozzi, del litoraneo livornese e al danneggiamento della fauna ittica) delle quali il 15 febbraio, in pretura, dovranno rispondere il sindaco Dino Raugi, il presidente della Provincia Alì Nannipieri e il suo predecessore Valdo Del Lucchese, due comandanti della capitaneria di porto, un ufficiale sanitario del Comune e due funzionari del Genio civile. L'impressione dell'inconsistenza delle imputazioni si è avuta stamane durante la conferenza stampa tenuta dai compagni Raugi, Nannipieri e Del Lucchese.

Il pretore De Renzis accusa i tre amministratori locali di non aver compiuto gli atti necessari per impedire, contenere e ridurre l'inquinamento. Su quali basi il magistrato poggia la sua accusa? Nel decreto di citazione inviato al sindaco e agli altri non sono contenuti dei fatti, ma solo una generica motivazione. Invece, in questo caso, bisogna esaminare attentamente i fatti e gli atti, che non sono stati omessi, per poter stabilire la verità.

Ai quesiti del pretore, trasformati in imputazione, stamani Raugi, Nannipieri e Del Lucchese hanno dato delle precise ed esaurienti risposte, che del resto avevano già fornito nel corso dell'istruttoria iniziata nel marzo del 1973 (era il periodo in cui la Regione toscana e gli enti locali labronici e grossetani stavano conducendo la loro azione per costringere la Montedison a realizzare il depuratore e lo stabilimento di biossido di titanio di Scarlino). Raugi ha fornito un lunghissimo elenco di atti compiuti dal 1960 ad oggi dall'amministrazione comunale per risolvere il problema del deflusso e della depurazione delle acque che scorrono nelle fognature cittadine.

L'elenco inizia il 3 maggio 1960, quando fu istituita una commissione per lo studio dell'ampliamento e del ridimensionamento delle fognature, e si conclude con una delibera del 7 gennaio di quest'anno per la acquisizione del mutuo di un miliardo necessario alla costruzione di un impianto di trattamento biologico delle acque di fognature.

Dal loro canto Nannipieri e Del Lucchese hanno fatto notare che è stata proprio l'amministrazione provinciale a sollevare fin dal 1969 il problema degli scarichi inquinanti delle industrie ed a prendere dei provvedimenti nei confronti delle quattro aziende alle quali in particolare fa riferimento il pretore. Per "Motofides" e "Richard-Ginori" la competenza era della capitaneria di porto quando queste due industrie scaricavano i propri rifiuti in mare. Lo stabilimento delle Ferrovie dello Stato e "Spica", invece, scaricavano nelle acque interne. Nei loro confronti la amministrazione provinciale è intervenuta nel 1971, imponendo la realizzazione di impianti di depurazione che sono già stati portati a compimento. Non solo: per quanto riguarda gli scarichi di "Motofides" e "Richard-Ginori" l'amministrazione provinciale nel 1972 aveva provveduto ad inviare alla procura della Repubblica di Livorno i risultati delle analisi effettuate sui loro scarichi.

Da tutto questo risulta che Comune e Provincia non solo hanno compiuto gli atti che spettavano loro d'ufficio, ma sono andati addirittura al di là: i due enti locali, infatti, hanno sollevato per primi il problema dell'inquinamento ed hanno cominciato a risolverlo. Ecco perché il castello delle imputazioni appare costruito sulla sabbia, tanto che sorge il sospetto che sulla scorta di una legislazione carente si voglia fare apparire le amministrazioni democratiche locali quanto meno passive nei confronti del problema della difesa dell'ambiente. E' vero semmai il contrario: tutta una serie di fatti ne sono la più tangibile testimonianza.

Sulla grave vicenda ha preso posizione con un suo comunicato la federazione livornese del PCI, la quale ha espresso la propria solidarietà completa ai compagni Raugi, Nannipieri e Del Lucchese, «colpiti — si legge nel documento — da un provvedimento giudiziario assolutamente incomprensibile».

Il comunicato così prosegue: «Di fatto i nostri compagni saranno processati per aver presieduto amministrazioni che hanno voluto dirigere la città con l'ampio conforto di tutti i democratici e con la viva partecipazione popolare, compiendo scelte che hanno consentito di concentrare le sempre più ristrette possibilità finanziarie in indirizzi e opere di prioritaria importanza per il risanamento e la crescita della città. E' di fronte a tutti la realtà odierna della città — trent'anni orsono tra le più distrutte d'Italia — dotata di servizi efficienti e protetti per costruirne di nuovi, solo ritardati dalle difficoltà in cui versano tutti gli enti locali italiani».

E' incomprensibile — si sottolinea infine nel documento — «che si pretenda di sovrapporre a quest'opera di governo iniziative giudiziarie ovviamente impossibilitate a suggerire con quali altre scelte e con quali mezzi sarebbe stato possibile avere tutto e subito: l'acqua e le fogne, le fabbriche e i fossi puliti, il risanamento ambientale ed un tetto. Il problema assume dunque una dimensione politica chiaramente intesa da tutti i democratici livornesi che in questo momento si stanno stringendo intorno alle nostre amministrazioni».

Nel pomeriggio la vicenda è stata esaminata nel corso di un dibattito cittadino del PCI svoltosi nei locali della sezione «La Pesa».

Carlo Degl'Innocenti

Nelle relazioni e nel dibattito

Polemiche e proposte al convegno dei radicali sull'aborto

Interventi del prof. Buzzati Traverso, della parlamentare socialista Magnani Noja e del sociologo Ferrarotti La speculazione ai danni della salute femminile

Alla seconda giornata della conferenza sull'aborto, indetta a Roma dal Partito radicale e dal Movimento di liberazione della donna, il materiale si accumula: relazioni e interventi, di diverso livello, hanno offerto un gran numero di informazioni sul piano storico, sociologico, medico, giuridico, sempre a sostegno della richiesta politica della liberalizzazione.

Il «giro d'affari» che specula sull'aborto clandestino di massa: ne ha parlato Maria Adele Teodori. Ovviamente, cifre precise non esistono e la valutazione che è stata data in questa sede indicherebbe 700-800 miliardi di profitti l'anno. Le leggi: l'avvocato Laura Remiddi ha offerto un panorama molto ampio della legislazione in Italia e all'estero, affermando che le norme repressive sono una diretta conseguenza del ruolo subalterno imposto alla donna in relazione alla sua funzione riproduttiva. La demografia: il prof. Adriano Buzzati Traverso (che non ha partecipato alla conferenza, essendo ammalato) ha preparato una relazione in cui analizza l'aborto usato come strumento di controllo delle nascite in diverse situazioni storiche. Egli ha affermato che in Italia, se non ci fosse un numero di «peccatrici e criminali croniche stimabili in almeno un milione, ci troveremmo ad affrontare situazioni socio-economiche tragiche». Buzzati Traverso ha chiesto che il Parlamento approvi leggi che consentano alle donne di essere protette e aiutate, anzichè «additate al pubblico ludibrio». Ha inoltre sottolineato che l'uso di anticoncezionali rientra nell'ambito della medicina preventiva, mentre l'aborto «è un correre ai ripari perchè non si sono usati anticoncezionali». A questo proposito, Buzzati Traverso ha sostenuto che la relativa arretratezza della scienza nella ricerca di metodi contraccettivi avanzati è da far risalire all'influenza frenante della Chiesa e di nazioni cattoliche, in merito ai problemi della popolazione, sull'Organizzazione mondiale della Sanità.

Sulla maternità come libera scelta si è soffermata Matilde Maciocia, ribadendo la posizione del Movimento di liberazione della donna: i contraccettivi e l'aborto non sono in linea di principio in alternativa tra loro, ma lo diventano nei fatti, finchè non sarà assicurata alla donna una contraccezione innocua e sicura. La rappresentante del MDL ha denunciato anche lo scandalo degli aborti spontanei causati da intollerabili condizioni di lavoro e della mancata tutela della maternità e dell'infanzia.

L'on. Maria Magnani Noja, del PSI, riferendo sullo stato attuale del cammino parlamentare delle leggi per il controllo delle nascite, si è espressa a favore della liberalizzazione dell'aborto. I due aspetti del problema — ella ha detto — non vanno disgiunti (e qui ha avuto accenti polemici anche aspri con gli oppositori «che sono quelli del divorzio» e con chi non ha presentato proposte su entrambi i temi) ponendo la donna in grado di vivere la propria sessualità e di compiere una libera scelta.

L'on. Magnani Noja ha poi indicato quelli che ritiene i punti negativi del testo unificato sul controllo delle nascite in elaborazione presso il sottocomitato del Senato.

Il sociologo Franco Ferrarotti è partito dalla considerazione che restasse ancora in ombra — nonostante che nulla più di questo fosse ribadito nel dibattito — la natura di classe dell'aborto clandestino, mezzo «suicida» per le donne dei ceti popolari. Con accenti di vecchio anticlericalismo e con molta facile propensione verso lo spontaneismo, egli ha poi accusato senza distinzioni: una non meglio identificata «classe politica» di giochi di potere, di essere «mentalmente sfinita» e, avendo fatto il suo tempo, di «sovrapporsi» al popolo. Su questa linea, Ferrarotti ha aggiunto che sul tema dell'aborto, se le forze politiche laiche evitano di parlare di «scontro», compiono un atto suicida. Egli ha voluto poi polemizzare duramente quanto genericamente con gli uomini di cultura italiani «insensibili e lontani» a proposito dei diritti civili.

Tra gli altri interventi, di cui riferiremo domani, vi sono stati quelli di Angelo Bandinelli relativo all'atteggiamento del Vaticano su questi problemi, e quello di Silvio Ovidi sulla pianificazione familiare.

Infine, in una dichiarazione inviata dal carcere di Firenze, il segretario del Partito radicale Spadaccia ribadisce l'opposizione a una legge ritenuta ingiusta, sollecita l'intervento del Parlamento sull'aborto e ripropone il referendum contro le norme attuali del codice.

Il delirio universale

Non siamo certo contrari alla polemica. Ma, a parte lo stile, la lingua, il tono, è veramente curioso osservare la straordinaria quantità di attacchi d'ogni sorta e d'ogni genere che compaiono quotidianamente sul giornale democristiano. Oltre all'Unità (ospite permanente e d'onore) e all'Avanti!, ieri erano oggetto delle rampogne di Pasquarelli: l'Espresso, il Messaggero, Paese Sera, Epoca, i sindacati in generale, Storti, il Manifesto. Ancor più curioso è che lo stesso quotidiano de alla pagina due difende Pier Paolo Pasolini da una polemica condotta contro di lui sulla questione dell'aborto dal quotidiano romano democratico Paese Sera e, per farlo, definisce la tesi dei critici di Pasolini «una presa di posizione al limite del delirio conformistico». Ma nella sua terza pagina il quotidiano democristiano trova che anche Pasolini delira per aver scritto un articolo contro la DC. Anzi Pasolini è «in delirio permanente effettivo»; egli non sa che continuare «l'infame ritornello» antidemocristiano e si abbandona a una «isterica e reiterata provocazione» con «superficiale e stacciata menzogna», tanto che «questo Pasolini è o un ignorante di cose politiche, o in malafede (a voler essere sinceri pensiamo che sia entrambe le cose)».

Frastornati da una tale orgia di attacchi, pensiamo di aver finito. Non ci eravamo accorti che ce n'era anche per il prof. Andreatta, democristiano, che della DC è uno degli economisti più noti. All'economista viene rimproverato, nientemeno, di aver partecipato a un convegno in cui c'erano anche Scalfari e il compagno Peggio, convegno cui non era presente, però, il quotidiano democristiano (ma, in verità, non era stato invitato nessun giornale di partito).

Delitto orribile aver lasciato Pasquarelli, sia pure soltanto per un attimo. Tremendo aver «dialogato in anteprima» con persone non democristiane. La prossima volta anche Andreatta verrà proclamato in delirio alla pagina tre, mentre alla pagina due verranno definiti deliranti i critici di Andreatta.

Lettere all'Unità

Il «diario» di Vidali e il XX Congresso

Caro direttore,

ti sarò grato se pubblicherai integralmente questa lettera, relativa all'articolo di Maurizio Ferrara sul libro di Vidali. Che si tratti di un diario non esente dalla passionalità di chi scopre cose orrende è vero. Non è un difetto, per un diario. E non mi pare che Vidali dica la «propria» verità. Dice cose vere, che bruciano ancora. Se ci sono «altre» verità, che vengano fuori. Sarà un gran bene. Gradirei, ad esempio, che il compagno Ferrara precisasse quali verità fra quelle esposte da Krusciov siano state dette «sia per difetto che per esagerazioni». Dico cioè che gli sarei proprio grato se mi desse i riferimenti bibliografici delle pubblicazioni in base alle quali emette questo giudizio, il che gli sarà facile dato che, come dice, ciò è ormai pacifico. Analogamente sarebbe desiderabile che venisse documentato perchè, in Vidali, il giudizio politico sulla crisi (degenerazione dal «costume leninista» a quello stalinista) «oltrechè spregiudicato non sia sempre pertinente ed esatto».

Quel che mi pare, salvo puntuale chiarimento, inesatto nell'articolo di Ferrara è proprio che gli «innominati amici di Mosca» (...) siano «pieni di speranza». Basta rileggere ad esempio, a pagina 149, la «cronaca» dell'incontro con vecchi compagni «riabilitati» scampati dallo sterminio staliniano dei vecchi comunisti, dalla morte come quella «fra gli stenti» di tanti amici di Lenin e della Krupskaia. E l'incontro si conclude con quel che dice uno dei sopravvissuti: «La cosa più terribile è che ormai siamo incapaci di sognare».

E' effettivamente la cosa più terribile per un rivoluzionario. Il problema, tutt'ora irrisolto, è quello di individuare le cause organiche, strutturali, delle degenerazione che dicevo. I capi ed i capetti carismatici, cioè la possibilità che si affermino e permangano, sono un effetto del loro attribuirsi la proprietà di essere «archi» ambulanti dell'ideologia e depositari della verità assoluta». E non c'è sistema, in natura, che non sia suscettibile di degenerare quando manca la possibilità reale di retroazione, nella fattispecie dei rappresentati nei confronti dei rappresentanti.

GERNANDO PETRACCHI
(Pisa)

Il compagno Petracchi mi permetterà di mantenere intatta l'opinione che nel suo appassionato diario sul XX Congresso il compagno Vidali abbia espresso la «sua verità». E del resto quale altra verità se non la propria un uomo può esprimere, specialmente in un diario? Il che, ovviamente, non significa che non possa dire «cose vere». E' proprio il caso di Vidali, come mi pare di avere chiaramente scritto.

In quanto ai libri che il compagno Petracchi mi chiede di indicargli, è vero che ne esistono pochi ma ciò dovrebbe rendere indispensabile conoscere almeno quelli che ci sono. Che Krusciov, nel compiere la sua svolta storica con il XX Congresso, sia caduto in alcune esagerazioni in negativo (in merito, per esempio, al ruolo di Stalin nella condotta della guerra) non l'ho scoperto io, lo hanno scritto — e in libri pubblicati da anni in Italia — generali sovietici che fecero la guerra con Stalin e con Krusciov, come Zukov, Ciuikov, Jeremienko ed altri. Che, poi, Krusciov nel denunciare giustamente lo stalinismo, abbia ristretto l'ottica alla *sola* personalità di Stalin minimizzando, o ignorando, altri importanti fattori storico-politici, è acquisizione ormai scontata — almeno fra gli studiosi di queste cose — che nulla toglie al valore dell'iniziativa di Krusciov. Su questo punto *molto* si è scritto, in Italia e all'estero, dopo la famosa intervista di Togliatti a *Nuovi Argomenti*. Per l'Italia ricordo gli scritti di Lelio Basso, mi pare anche raccolti in volume. Il più recente lavoro, scientifico, sui fattori complessi, politico-sociali che accompagnarono in URSS il drammatico transito dal leninismo allo stalinismo, è il saggio storico di Giuliano Procacci, *Il Partito nell'Unione Sovietica*, edito da Laterza e recensito su queste colonne da Giuseppe Boffa. (*m. f.*)

Il malcostume del cattivo esempio per la famiglia

Caro direttore,

l'ira malcelata del segretario della DC contro l'affermazione dei comunisti nel nostro Paese è stata ben evidente anche nell'ultima riunione della direzione del suo partito, tanto da tentare di riesumare, come tema politico, la violenza estremista di sinistra in contrapposizione a quella ben nota della destra fascista. Ora non sto a fare considerazioni sulle manovre altrettanto scoperte dei mestatori nei gruppetti di quei giorni che il nostro partito, per il momento, non ha saputo o potuto educare socialmente e politicamente, ma vorrei esprimere al nostro moralizzatore nazionale che alla famiglia italiana, di cui tanto beceramente parla, gli episodi di corruzione politica e amministrativa a cui assistiamo continuamente nei comuni amministrati dalla DC non sono di buon esempio né al cosiddetto capofamiglia né agli altri componenti di essa.

Ho trovato anche molto interessante la proposta del suddetto, che mi pare sia venuta fuori da uno dei suoi ultimi «fine settimana» in Sardegna, dell'abolizione dell'obbligo di iscrizione al suo partito. Infatti a questo modo, contrariamente a quanto si crede, potremo meglio indicare con un «non ci sono tutti quei personaggi che vogliono aderire alla DC solo perchè sono bravi la tessera di quel partito». Ma forse la cosa è da considerarsi anche da un altro punto di vista: cioè da quello di quei miseri che stanno ancora nella DC e ormai ne tengono la iscrizione pur non volendo rinunciare al sottogoverno, ma-loso che ancora, ma non per molto, essi esercitano qui nel Meridione.

DOT. PAOLO PEDUTO
(Salerno)

Un serio progetto di legge sull'aborto

Caro direttore,

dopo il clamoroso arresto del segretario del Partito radicale, Spadaccia, per i fatti della clinica di Firenze (giustamente definito «assurdo» dall'Unità dopo il sequestro dell'Espresso perchè riportava sulla copertina una croce con su una donna incinta), ho letto con interesse che la Direzione del PCI ha affidato ai suoi gruppi parlamentari l'incarico di presentare un preciso progetto di legge sull'aborto. Tutto quello che abbiamo già detto e scritto su tale problema perchè si possa evitare di ricorrere all'aborto, traumatizzante per la donna, e più che giusto: educazione sessuale condotta in modo serio a scuola, educazione per la pianificazione familiare dando vita ad efficienti ambulatori comunali e frazionali, ecc. Ma in attesa di realizzare una efficace educazione democratica è questo che si guarda intanto a formulare una legge per evitare che molte del milione e mezzo di donne che si sottopongono ogni anno a pratiche abortive finiscano al cimitero: perchè queste donne possano agire sul piano della legalità e della sicurezza, perchè siano cancellati del tutto i tre articoli del codice penale fascista con i quali si è mandato Spadaccia in galera. Ben venga dunque la proposta di legge del PCI.

SEP
(Vittorio Veneto)

«E' difficile fare il comunista qui da noi nel Sud»

Caro compagno direttore,

da poco tempo, grazie alla buona volontà di molti compagni, è nata una sezione del PCI in Cerfignano, una frazione del comune di S. Cesarea Terme provincia di Lecce. Visto che in questa zona del basso Salento vi sono in abbondanza emigrazione e disoccupazione, e molte le difficoltà per l'avvenire dei giovani, non abbiamo purtroppo le possibilità finanziarie per comperare libri e materiale di propaganda. Tutti i compagni e le sezioni che possono farlo, ci aiutino in questo senso, per rafforzare il partito e poter così combattere la mafia, la speculazione, il clientelismo, lo strapotere. Fare il comunista nel Sud è molto difficile, non è come a Bologna, o Firenze o Milano. Spesso la nostra scelta comunista anche andare incontro alla miseria, perdere il posto di lavoro o non ottenerlo per chi è disoccupato, temere «castigati» senza pietà da chi ha il potere. Ma non per questo rinunciamo a portare avanti i nostri ideali.

I COMPAGNI
della sezione del PCI
di Cerfignano (Lecce)

Se il militare simula una malattia

Gentile direttore,

sono un sottufficiale dell'esercito e immagino a priori come andrà a finire il caso Miceli: finirà in una bolla di sapone in quanto troppa gente «altolocata» scaverebbe altrimenti il «generalissimo». Un fatto, comunque, si evidenzia immediatamente. Come mai la Procura militare della Repubblica non interviene? Dopo tutto è un ufficiale, sia pure di grado, che questo «genio» militare sia improvvisamente sempre ammalato. Non sarebbe il caso di rivedere la sua posizione rispetto al servizio militare incondizionato? Oppure sta questo figuro simulando una malattia? L'articolo 159, sulla simulazione di infermità del codice penale militare di pace recita: «Il militare, che simula infermità o imperfezioni, in modo tale da indurre in errore i suoi superiori, o altra Autorità militare, è punito con la reclusione militare fino a tre anni. Se la simulazione è commessa al fine di sottrarsi all'obbligo del servizio militare stabilito dalla legge o volontariamente assunto, e con la reclusione militare fino a un anno, se la simulazione è commessa per sottrarsi a un particolare servizio, di un corpo di un'arma o di una specialità.

Il soldato per il quale si viene accennando, arrestato ecc. il generale può volare le ali e piacere. Le sue parole se pubblicasse questa lettera che certamente vorrebbe [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

LUCIANO MAZZARI
(Bologna)

Sappiate dove mettete i piedi

Chi sa dove mettere i piedi li mette in un paio di scarpe con la suola di cuoio. Con il cuoio i piedi non soffocano perché il cuoio, e soltanto il cuoio, consente la libera naturale respirazione. Camminate sul cuoio:
cuoio è salute,
cuoio è benessere,
cuoio è eleganza.

A cura del «Centro Sviluppo e Propaganda Cuoio e Pelli»

OGGI 26 GENNAIO ORE 9
al cinema FILOPANTI DI BUDRIO
XVIII ASSEMBLEA DI BILANCIO DEL
GRANAROLO
CONSORZIO BOLOGNESE PRODUTTORI LATTE